

PROTAGONISTI

L'intervista Carlo Ratti firma la Bi-City a Shenzhen. «Al centro l'Intelligenza artificiale e sviluppo urbano: un evento tutto realizzato in loco, anche questa è sostenibilità ambientale»

Nella fabbrica del mondo una Biennale per la smart city



Evento

Carlo Ratti con Politecnico di Torino e South China University of Technology è uno dei curatori della Bi-City Biennale di Urbanistica/Architettura di Shenzhen del 2019, che sarà inaugurata il 15 dicembre per esplorare l'impatto dell'Intelligenza Artificiale sullo spazio urbano. È l'unica biennale che si focalizza, nello specifico, su tutte le tematiche legate a urbanistica e urbanizzazione

di **Enrica Roddolo**

«La prima Biennale al mondo progettata e realizzata interamente sul posto, con evidente beneficio per la sostenibilità ambientale del pianeta», spiega l'italiano Carlo Ratti che sta ultimando il lavoro per la Bi-City Biennale di Shenzhen al via a metà dicembre, «la Biennale più visitata al mondo, che attrae il doppio di visitatori della storica Biennale di Venezia».

E a proposito di Shenzhen, la città «fabbrica del mondo», «aveva perfettamente senso realizzare tutto qui, visto che ci troviamo nel cuore di questa città-manifattura globale. Una Biennale che

guarda alla prospettiva futura di un mondo dove tutto sarà realizzato localmente, grazie alla stampa tridimensionale».

Una Biennale atipica anche per i luoghi, non ai Giardini con i Padiglioni-Paese dalla storia secolare o all'Arsenale come a Venezia, ma in un luogo vivo e di grande transito di questa metropoli cinese, come la stazione. Che sfida ha comportato?

«La sfida è quella di parlare non solo ai visitatori della Biennale, ma al mondo in transito per la stazione che si troverà a incappare nella Biennale. E ci sarà poi una legacy della Biennale che resterà nella fruizione della stazione per gli anni futuri».

Lei ha citato, in un'intervista ad «Archdaily», un rapporto McKinsey su quanto vari settori di attività siano evoluti con la tecnologia. E, a sorpresa, si scopre che il settore delle costru-

zioni, del real estate è stato tra i più lenti. È davvero così?

«Sì, come caccia e pesca, da un rapporto McKinsey è emerso che il modo di costruire non si è evoluto molto in fondo, ma sta recuperando terreno con i nuovi sistemi digitali. E in più, se l'ambito delle costruzioni è rimasto indietro, l'urban tech, l'evoluzione urbanistica invece già da tempo registra una spinta innovativa».

L'intelligenza artificiale applicata al contesto urbano, tema portante della sua Biennale, è un tema difficile, in tempi di tecnologia di riconoscimento

Riflessione Credo nell'idea anglosassone di *critical design*, occasione di analisi e riflessione

facciale che pone interrogativi di privacy.

«Volevo infatti indagare la frontiera nuova e ancora tutta da analizzare di una tecnologia che può essere usata nel bene ma anche nel male, che farà parte del contesto delle città di domani. Perché credo nel concetto anglosassone di *speculative* o *critical design*, insomma di design occasione di analisi e riflessione. L'obiettivo è quello di esplorare in modo critico l'impatto delle tecnologie digitali sullo spazio urbano e sulle comunità, per capire come potrebbe cambiare la nostra relazione con le città quando gli edifici risponderanno alla nostra presenza. Lo spazio architettonico sta acquisendo la capacità di vedere, può riconoscerci e reagire alla nostra presenza. Per questo ho chiamato quest'avventura *Eyes of the City*. Gli occhi della città che ci scrutano per il

riconoscimento facciale del telefonino, come per lo shopping negli Usa con Amazon Go. O come per i controlli di sicurezza».

Quasi un grande fratello, anche se capace di intercettare le nostre esigenze. La Urbanism/Architecture Bi-City Biennale nata nel 2005, viene organizzata congiuntamente dalle città di Shenzhen e Hong Kong (per questo si chiama Bi-City). E in questi mesi su Hong Kong sono puntati gli occhi del mondo per i movimenti di protesta. Preoccupato?

«Conosco bene sia Hong Kong che Shenzhen e mi fa molto male vedere quel che sta succedendo, con posti di confine chiusi negli ultimi giorni... e anche per questo credo sia tanto più importante riflettere oggi con questa Biennale sul futuro della tecnologia nelle città».

Chi è



Carlo Ratti architetto e ingegnere, esperto di Smart Cities, insegna all'Mit dove dirige il Senseable City Lab e presiede Carlo Ratti Associati. Ha studiato al Politecnico di Torino e all'École Nationale des Ponts et Chaussées di Parigi e a Cambridge

La svolta nella battaglia all'inquinamento

Torri verdi in dimensione cinese
Ora Pechino fa sul serio

Alla 74ma sessione delle Nazioni Unite a settembre, la delegazione cinese è arrivata decisa a impegnarsi sul fronte della sostenibilità ambientale. Con quattro documenti, tre dei quali dedicati al futuro sostenibile del Paese secondo l'Agenda di sviluppo sostenibile 2030. Pechino — inquinata, ammalata per anni di PM 2.5 e di tutte le sostanze inquinanti catalogate dagli scienziati, forse ora convalescente, dopo una cura che ha spostato dalla capitale le fabbriche più sporche — diventa una paladina (non fosse altro per le dimensioni) della vocazione green del pianeta. Airpocalypse allontanata, non esorcizzata.

Il perché è semplice, la Cina ha capito che se non corre ai ripari rischia di «morire» del suo stesso successo, per la corsa industriale. E allora adesso cerca una strada nuova. Per capire quanto sia centrale la battaglia sostenibile basta guardare al bosco verticale che l'architetto Stefano Boeri ha immaginato per Nanchino: due torri con facciate coperte da alberi e piante a cascata per il nuovo quartiere di Jiangbei. Un progetto «gemello» del bosco verticale di Milano, ma con dimensioni cinesi: 200 metri una torre per uffici e 100 quella residenziale, sui terrazzi 1.100 alberi da 9 metri: ognuno produrrà 60 chili di ossigeno al giorno e assorbirà 25 tonnellate di anidride carbonica. E nel 2020 sarà ultimato Yujapu, nuovo quartiere

di Tianjin a circa 160 chilometri da Pechino, disegnata come eco-city con 47 grattacieli a basso impatto ambientale.

Ancora, è il caso di incontrare Ma. Ke, la designer già ospite alla Biennale di Architettura di Venezia, laurea all'Istituto di tecnologia tessile a Suzhou, che ha il suo showroom-museo dietro al Museo nazionale d'arte di Pechino. Per lei moda e design «sono arte e cultura sociale di un Paese. Così ora cerco di diffondere i valori tradizionali cinesi attraverso il design del brand WuYong», mi ha detto. WuYong vuole dire «senza utilità», e lei conferma che l'idea è venuta ascoltando i contadini cinesi. Un giorno uno di loro le chiese perché domandasse di mestieri ormai «senza utilità» nella nuova Cina lanciata verso il futuro. Senza utilità, ma funzionali alla sua estetica: «Mi considero la stilista di un'impresa sociale. Lavoro in modo tradizionale, con materiali naturali». Ecco il design sostenibile della Nuova Cina. Un'avventura per la quale l'ex Celeste impero ha chiesto aiuto e consigli anche alla Fondazione del principe Alberto II di Monaco, che da anni si spende per la sostenibilità del pianeta. «Nel Paese di mezzo la mia fondazione è già attiva con un programma di protezione della tigre con il WWF China e adesso lavora con la China environmental protection foundation per la bonifica dall'inquinamento del lago Taihu», ha spiegato il principe al Corrie-

re. Aggiungendo: «La Cina vuole prendere la leadership della sfida ambientale: sono già 30 i miliardi di dollari Usa investiti per fermare l'inquinamento. E varie realtà monegasche lavorano con i cinesi, alcune nella tutela ambientale». Un altro esempio della nuova sostenibilità di un Paese che fino a ieri ha raso al suolo interi quartieri con secolari abitazioni popolari per innalzare grattacieli e torri di cemento, è il restauro di Prada Rong Zhai. La storica residenza del 1918 nel cuore di Shanghai, inaugurata nel 2017 dopo un attento e scrupoloso restauro sovvenzionato dal gruppo Prada. Sei anni di lavori minuziosi, cura per i dettagli, maestria artigianale, e rispetto per l'architettura originaria. L'edificio può essere considerato come un palinsesto in cui si sovrappongono le tracce della storia secolare di Shanghai. Prima di essere restaurata per ospitare attività culturali, era stata la residenza privata dell'imprenditore Rong Zongjing che dopo la nazionalizzazione divenne edificio pubblico. «Mio padre, Rong Zongjing, acquistò la villa nel 1918 — ha detto il figlio —. Dopo quasi cent'anni, quella che era in passato una residenza magnifica era diventata un edificio obsoleto». Così la Cina insegue la sostenibilità ambientale e architettonica. Con buona pace, però, della sostenibilità sociale a Hong Kong.

En. Rod.

© RIPRODUZIONE RISERVATA